

## GLI SCACCHI, EINSTEIN, SPINOZA E...DIO

### Commentando e Immaginando una partita a Scacchi fra Einstein e il Dio di Spinoza

#### Premessa (parlando con Dulcinea)

Rispondendo nel 1929 alla domanda di una agenzia di stampa che voleva sapere se credeva in Dio, Albert Einstein rispose che credeva nel Dio di Spinoza, che si rivela nell'armonia legale dell'esistente, non in un Dio che si occupa dei destini e delle azioni degli uomini.

Un'altra volta venne chiesto ad Einstein quale gioco preferiva, e lui disse:

*“ Il gioco degli scacchi secondo me è il gioco scelto da Dio ”...*

Anche io amo il gioco degli scacchi, anche se ultimamente non gioco molto...

(almeno non con i pezzi e la scacchiera, ma in altre dimensioni come ben sai Dulcinea, si...)

Le regole del gioco degli scacchi sono del tutto arbitrarie dal punto di vista logico, e non solo le regole, anche la superficie di gioco, mentre il gioco è in sé logico: rappresenta un confronto intellettuale, in sé logico, secondo regole scelte in maniera arbitraria a cui i due avversari si attengono. Gli scacchi sono una guerra idealizzata, richiedono tattica, strategia, freddo calcolo e intuizione. Così giungo al principale dogma dell'epistemologia di Einstein, la convinzione che le esperienze sensibili possano essere riferite solo intuitivamente, non logicamente, a un sistema di concetti in sé logico ma di per sé arbitrario dal punto di vista logico.

Ora cos'è un'esperienza sensibile nel gioco degli scacchi? Una mossa inaspettata dell'avversario che porta ad una costellazione non prevista nello svolgimento della partita.

L'intuizione è un concetto appartenente a una sfera che in generale separiamo dall'elemento logico, quella dell'elemento artistico e dell'elemento religioso. L'intuizione è l'afferrare immediato senza riflessione; nella sfera religiosa equivale all'illuminazione, in quella artistica all'idea originale, negli scacchi alla mossa geniale. Ora naturalmente è possibile che anche un giocatore ordinario riesca a fare una mossa geniale, ma allora non parliamo di intuizione bensì di caso.

Se gli riesce una mossa geniale una seconda volta, parliamo di fortuna. Solo quando gli riescono spesso mosse geniali il giocatore ordinario diventa ai nostri occhi un giocatore geniale, che crediamo capace di mosse intuitive poiché queste avvengono in modo deduttivo a partire da una visione di insieme della partita ma non avvengono al di fuori della logica. Sarebbe più appropriato definirle un azzardo logico; manca il tempo per garantirle completamente dal punto di vista logico. Perciò una mossa intuitiva di un giocatore geniale può sempre rivelarsi sbagliata nello svolgimento ulteriore del gioco. Dubito, tuttavia, che esista un'intuizione completamente sganciata dalla sfera logica.

#### Comincia la partita...

Fatta questa premessa, posso immaginare una partita a scacchi in cui Einstein gioca contro il Dio di Spinoza. Un esperimento di pensiero che mi permetto di fare in una sede in cui gli esperimenti di pensiero sono legittimi o dovrebbero esserlo, tuttavia non per illustrare le leggi fisiche di Einstein ma per delineare il destino del suo pensiero con l'aiuto di una parabola.

L'esperimento di pensiero non è semplicissimo Dulcinea.

Se il Dio di Spinoza non è soltanto un giocatore di scacchi perfetto che gioca contro se stesso, ma riunisce in sé anche pezzi, regole e scacchiera, allora Einstein, giocando con questo Dio, viene integrato egli stesso nel gioco, ne diventa parte; il Dio di Spinoza gioca con Einstein contro se stesso.

Il credo epistemologico di Einstein diventa metafisico, il primo attributo di Dio accessibile all'uomo, il pensiero, corrisponde al pensiero umano. Le regole del gioco e con esse gli scacchi sono scelti in maniera arbitraria da Dio, ma sono in sé logici, vale a dire con riferimento agli scacchi, deterministici. Se Dio avesse scelto un gioco di dadi, le regole sarebbero statistiche.

Anche l'uomo deve scegliere; il gioco scelto da Dio decide se la sua scelta è quella giusta.

Tuttavia dal momento che quasi tutte le mosse del gioco di Dio sono riproducibili nel gioco degli scacchi deterministico dell'uomo, Einstein considera gli scacchi il gioco scelto da Dio, esso ha "contenuto di verità" ed egli accetta la partita convinto che anche quelle mosse di Dio

le impressioni sensibili, che sembrano contraddire le regole del gioco possano essere replicate sulla scacchiera; e comincia la partita confidando di andare incontro a una sfida leale; e se l'alfiere avversario sulla casella bianca si muove sulle caselle nere e poi di nuovo sulle caselle bianche, o se

un cavallo balza con una mossa da una casella bianca a un'altra casella bianca, allora questi fenomeni non sono indici di un errore divino ma di un errata interpretazione del gioco divino. Dal momento che Dio si attiene alle regole del gioco degli scacchi, le apparenti irregolarità di Dio che sono state notate devono dipendere dal suo secondo attributo, l'estensione. Questo attributo è qualcosa di indeterminato. Forse è possibile avere una cognizione di questo attributo applicando il primo attributo, il pensiero, le regole del gioco degli scacchi, al secondo. Einstein segue questa intuizione. Immagina una superficie di gioco sulla quale le incongruenze notate nelle regole tornano: un nastro di Mobius, vale a dire una superficie sulla quale è possibile passare da un lato all'altro senza oltrepassare il bordo. Su questa superficie di gioco le mosse di Dio si possono effettuare senza cambiare le regole: l'alfiere bianco, sulla casella bianca si sposta ora sulle caselle bianche, ora su quelle nere. Einstein così, vede confermata la sua fede: *"Sottile è il Signore ma non malizioso"*. La natura nasconde i suoi segreti non perché ci inganni, ma perché è essenzialmente sublime.

Quello che c'è, nel mondo, di eternamente incomprensibile e che esso sia comprensibile. Ma ora in questo mio ragionamento (troppo ardito definirlo pensiero) Einstein viene messo di fronte ad una nuova concezione. Se Kant, nel nostro parallelo, non si è limitato a dimostrare l'indimostrabilità di un giocatore di scacchi perfetto o di un arbitro personale, ma ha altresì rifiutato di attribuire al gioco degli scacchi oggettività al di fuori della ragione umana, ecco che allora improvvisamente si pone la questione di sapere se la partita a scacchi causale, quella in cui sono i pezzi stessi a giocare, sia possibile in generale. Indipendentemente dal fatto che si pensi la partita in termini causali, come una successione di cause ed effetti, o in termini deterministici, come a una catena di deduzioni, qualcuno deve giocare il gioco in prima persona al di fuori della partita con o senza avversario, non importa. Tuttavia i pezzi stessi sono dentro la partita, per essi il gioco si presenta in tutt'altro modo, essi catturano pezzi e vengono catturati da pezzi, sono coinvolti in una battaglia impietosa, non possono sapere nulla del piano di battaglia che li guida, ammesso che esista; supporre questo, nel tumulto della battaglia è pura metafisica, ciascuno avanza a fatica secondo le proprie regole, il pedone secondo le regole del pedone, la torre secondo le regole della torre eccetera; col tempo i pezzi sanno per esperienza come si comportano gli altri, ma il loro sapere è vano: un incredibile numero di posizioni diverse è possibile, una visione d'insieme è concepibile solo in via ipotetica, gli eventi fortuiti aumentano a dismisura, gli errori in maniera incredibile; un mondo di incidenti e catastrofi prende il posto di un sistema causale e deterministico. È solo con i calcoli probabilistici, con la statistica, che si può venire a capo di questa partita. Un parallelo non andrebbe tirato troppo per i capelli. Se Einstein non si rassegnò mai all'idea della frattura che attraversa la fisica, se le descrizioni complementari che risalgono alla sua interpretazione del concetto di Quanto del 1905 lo disturbavano, se quattro anni prima della sua morte scrisse ad un amico: *"Dopo 50 anni di speculazione cosciente, non mi sono ancora avvicinato di un palmo alla risposta della questione che cosa sono i quanti di luce? Oggi in verità qualsiasi pezzente crede di saperlo, ma si inganna..."*

Se infine, Einstein accettò soltanto come transitoria la contraddizione inerente al fatto che le leggi del macrocosmo sono rappresentabili in termini deterministici, quelle del microcosmo in termini statistici, questa posizione trova il suo fondamento nel pensiero di Einstein: chiedersi se la complementarità che oggi riscontriamo nella fisica non gravi sullo stesso pensiero umano; chiedersi se non incorriamo sempre di nuovo inevitabilmente in antinomie, è un'altra questione.

La fede di Einstein che Dio non giocasse a dadi (formula con cui espresse la sua obiezione contro la meccanica quantistica) e la sua convinzione che le leggi della natura potessero essere descritte mediante intuizione e non necessariamente come in Kant, in termini matematici, sono una cosa sola, l'espressione dello stesso pensiero unitario. L'intuizione, non la logica, è il suo destino, o meglio l'avventura logica, non la garanzia logica. Einstein non accettava egli si ribellava...

**Gimli per la redazione de "La Gazzetta Dentro"**